

Opinione e politica

Recensione Luca Cobbe, *Il governo dell'opinione. Politica e costituzione in David Hume*, Eum, Macerata, 2014, pp. 351

Anna Bagnato

Il pensiero politico di Hume è stato spesso oggetto di diverse interpretazioni, per lo più divergenti. *“Annoverato tra i padri fondatori del costituzionalismo americano, recuperato in Francia come antidoto alla perversione metafisica dei giacobini, il pensiero humiano ha mostrato sin da subito una plasticità che se da un lato ha contribuito alla sua diffusione atlantica, dall'altro ne ha aumentato a dismisura l'ambiguità”* (pp. 16-17).

L'intento principale del testo di Cobbe è quello di sottrarre il pensiero politico di Hume alle etichette storiografiche che, troppo spesso, dimenticano di considerare il XVIII secolo come un'epoca di transizione che vede il tramonto di una società rigidamente divisa in ordini e l'ascesa di un nuovo modello di ordine politico-sociale.

Il contenuto politico del pensiero del filosofo settecentesco è passato sempre in secondo piano rispetto alla sua opera epistemologica. *“Nonostante presso i suoi contemporanei e gli immediati posteri Hume fosse rinomato principalmente come storico e saggista, per tutto il XIX e parte del XX secolo egli continua ad essere il filosofo che aveva svegliato dal sonno dogmatico Immanuel Kant”* (p. 19).

E' necessario, inoltre, sottolineare il quadro storico entro cui si colloca la politica di Hume: dopo l'esperienza della *Glorious Revolution* segue un periodo di tranquillità. Nessun evento significativo c'è fino alla cacciata di Walpole. L'esperienza rivoluzionaria sanciva la nascita di una società, ancora segnata da divisioni cetuali, ma in grado di assicurare una sorta di equilibrio tra lo *“spirito aristocratico”* e *“diritti popolari”*.

Soltanto tenendo in considerazione questi elementi possiamo comprendere la complessa ricezione del pensiero politico di Hume. Senza escludere il suo intrinseco carattere conservatore si possono rintracciare, infatti, alcuni elementi orientati verso un'interpretazione liberale.

Il noto biografo di Hume E. C. Mossner sottolineando il fatto che egli non fu un membro attivo del *Tory Party* lo definisce un *“moderate tory”* (p.24), sostenendo che l'impianto scettico della filosofia humiana non poteva che avere esiti conservatori.

Nel complesso quadro della critica politica di Hume, a parere di Cobbe, deve essere inserita l'opera di Giarrizzo, *David Hume politico e storico* poiché ha il merito di *“aver colmato la lacunosa conoscenza che gli studiosi italiani hanno accumulato intorno alla figura dello Hume storico e teorico della politica e, in secondo luogo, il merito di aver aperto un dibattito [...] sulla dottrina politica humeana e sulle ideologie politiche inglesi del XVIII secolo”* (p. 25).

La peculiarità della lettura di Giarrizzo consiste nel rilevare quanto dinamica sia la società di Hume. Nonostante la *“tranquillità”* delineata dagli storici, si stava vivendo il passaggio dal capitalismo commerciale al capitalismo finanziario, iniziavano a sorgere le prime problematiche legate alla questione del debito pubblico, la revoca del *Licensing Act* aveva causato l'accrescimento delle tensioni tra *whigs* e *tory*. L'inclinazione conservatrice del pensiero politico di Hume si lega principalmente ai ricordi dei sanguinosi conflitti seicenteschi che non avevano fatto altro che creare disordine e instabilità. All'interno della dicotomia intrinseca tra autorità e libertà, l'ago della bilancia favorisce la prima rispetto alla seconda poiché il fine dell'istituzione politica è, a parere di Hume, quello di garantire la stabilità.

Il conservatorismo humiano si presenta però, sin da subito, come un *conservatorismo problematico*. Il fondamento dell'ordine politico, per essere efficace, deve essere un fondamento oggettivo, ossia

non esclusivamente giuridico-formale. Ed è proprio a partire da tale tentativo che la politica di Hume si discosta sia dalle teorie del diritto divino, sia dalle teorie contrattualistiche, sviluppando un concetto di obbedienza politica come criterio di organizzazione sociale.

Nel suo pensiero è possibile rintracciare, al contempo, elementi inerenti alla tradizione della *natural law* e di un *civic humanism* di ispirazione ciceroniana. Ad esempio, Peter Jones riconosce in Hume l'influenza del pensiero di Cicerone: “*Riconoscendo un ruolo importante all'effetto del custom sui comportamenti umani, Cicerone rivela a Hume la possibilità di pensare un concetto di natura estremamente plastico [...] Cicerone rappresenta così un importante riferimento intellettuale per una delle principali mosse humeane: quella di ripensare completamente il rapporto tra natura e artificio, facendo dell'invenzione umana nient'altro che un'espressione della potenza della natura*” (p.66).

Come del resto sottolinea l'autore stesso, Hume con i suoi diversi registri di scrittura (trattato, saggio, storia, dialoghi) e con la vastità degli argomenti trattati si presta a diverse interpretazioni storiografiche, ma “*la polifonicità del pensiero humiano non può essere restituita accumulando o mescolando scelte storiografiche*” (p.83).

Già nella primavera del 1741, ossia un anno dopo la pubblicazione del terzo libro del *Trattato “Of Morals”*, un recensore anonimo definisce Hume un *puro Hutcheson* riguardo al sentimento e un *puro Hobbes* relativamente alla teoria della giustizia e dei diritti di proprietà. Questo particolare accostamento è coerente con i fini dello studio del testo che intende indagare la politica di Hume nella chiave di lettura inerente il problema dell'ordine, una questione fondamentale all'interno del suo pensiero politico .

In linea con Hutcheson, Hume critica le posizioni dei razionalisti che fondano il *la morale* sulla ragione. La moralità, nella visione humiana, non è una qualità che può essere scoperta tramite l'intelletto, deriva piuttosto dalla soddisfazione che riceviamo nel contemplare una certa qualità. La ragione risulta, com'è noto, passiva e non è in grado di governare le passioni e indirizzare la volontà.

Dall'altro canto, sebbene il tentativo di Hume sia quello di liberarsi del sistema antropologico hobbesiano, nella sua visione politica permane di Hobbes, oltre all'istituzione artificiale delle regole di giustizia, anche una concezione dell'individuo come caratterizzato da una sostanziale insocievolezza , mossa principalmente da bisogni materiali e da desideri soggettivi.

L'antropologia che Hume ci presenta delinea un *individuo debole* incapace di bastare a se stesso e caratterizzato da relazioni sociali non sempre pacifiche che hanno necessità di una mediazione istituzionale artificiale che garantisca la sopravvivenza e la soddisfazione dei bisogni.

Per superare la dicotomia tra *il selfish system* hobbesiano e *il moral sense* hutchesoniano è necessario, a parere di Cobbe , riconsiderare l'importanza delle innovazioni epistemologiche ed antropologiche introdotte da Hume, a prezzo altrimenti di non comprenderne il pensiero politico. L'indagine morale è, a dire dello stesso Hume, un tentativo di introdurre il metodo sperimentale all'interno della filosofia morale. In questo modo il suo empirismo si allontana dal naturalismo di Hutcheson. Il criterio fondamentale su cui si fonda il sistema morale di Hume è l'esperienza; per questo motivo “*nell'analisi humeana non è più l'antropologia a fornire il criterio della socievolezza, ma lo spazio della società a definire qualitativamente l'antropologia individuale*” (p.117).

La svolta epistemologica definisce *la credenza* e *la simpatia* come processi inclinazioni che permettono alla mente di andare al di là di se stessa; così il problema della conoscenza, che fino a quel momento era stato impostato intorno alla definizione del giusto criterio che garantisse la correttezza della rappresentazione, ora risiede nell'interrogativo concernente la costituzione del soggetto e del mondo esterno. Tale costituzione è possibile solo affidandosi alla funzione attiva dell'immaginazione e della credenza, regolati attraverso i parametri del *custom* e dell'*abitudine*. “*La mente si popola di quelle credenze e convinzioni attraverso le quali l'uomo produce, orienta e*

contemporaneamente conosce il mondo, struttura le proprie idee in sistemi di autorità e accede, in conclusione, a uno statuto cognitivo attivo: diviene soggetto” (p.133).

Se la credenza ha un ruolo fondamentale permettendo la stabilizzazione dell'io e del mondo esterno, la simpatia svolge un ruolo altrettanto fondamentale nella stabilizzazione morale e ha una funzione importante all'interno del problema della costituzione dell'ordine sociale e politico. La simpatia, infatti, è un mezzo attraverso cui comunichiamo emozioni e sentimenti, che ci permette di creare delle relazioni intersoggettive all'interno di circostanze determinate. Il limite della simpatia è che funziona solo tra “vicini”, “simili”, “parenti”. Crea un ambiente artificiale all'interno del quale si sviluppano dinamiche sociali.

La svolta epistemologica segnala quanto sia problematica una fondazione ontologica dell'io e del mondo esterno e mostra la necessità di istituire un complesso sistema di relazioni che si fondano su immaginazione e credenza. A livello gnoseologico bisogna, dunque, porre rimedio al caos delle impressioni sensibili che si susseguono ininterrottamente nella mente. L'ordine gnoseologico deve porre fiducia nei criteri della credenza e dell'immaginazione al fine di ordinare le conoscenze. Allo stesso modo in cui è necessario ordinare il caos all'interno dell'epistemologia, l'ordine deve essere ripristinato anche nel complesso sistema sociale attraverso l'istituzione di leggi e norme che ne garantiscono il funzionamento. Il concetto di società non sarà più inteso, così, in senso naturalistico, ma rappresenterà il complesso rapporto tra *socialità naturale e sviluppo giuridico*.

L'azione della simpatia agisce su un raggio limitato; infatti, nella trattazione humeana non si trova l'individuo solo nella società, ma collocato sempre all'interno di famiglie, tribù, gruppi. Inizia a delinearsi il concetto di famiglia come una realtà pre-politica che ha storicamente indirizzato l'uomo verso la società. La famiglia è un'*incubatrice sociale* in cui gli uomini si preparano alla vita associata. Ma non è tutto: “*La genesi della società allargata o numerosa procede da una duplice logica, una di tipo materiale-economico e l'altra di carattere morale*” (p.151). Da un lato la società permette all'uomo di soddisfare i propri bisogni, dall'altro è necessario istituire un sistema di regole che permettono di superare la parzialità della simpatia.

Regolazione-norma-standard diventano i mezzi attraverso cui è possibile dominare l'incertezza, dentro e fuori dell'individuo: “*L'associazione incarna, quindi, il principio esplicativo tanto del funzionamento dell'intelletto quanto di quello del diritto. Attraverso l'immaginazione stabilizziamo giuridicamente il possesso*” (pp.170-171).

Anche il governo è un'istituzione politica artificiale che ha il ruolo di far funzionare le regole di giustizia. La funzione principale del governo è di creare le circostanze adeguate affinché si realizzino le giuste dinamiche sociali. Gli individui devono letteralmente essere “forzati” a stabilire dei rapporti sociali consensuali ed a ordinare la contrattazione tra privati. L'istituzione del governo manifesta l'esigenza di un'amministrazione superiore in grado di far funzionare le azioni sociali. Anche se la genealogia del governo risiede nella violenza e nella guerra (poiché l'istituzione di un governo è storicamente legata ad azioni di conquista), Hume crede che alla base dell'autorità del governo ci sia anche l'interesse comune in quanto la vita associata è estremamente utile all'uomo per soddisfare i propri bisogni. Le azioni di conquista e le guerre si sono storicamente sviluppate non tra individui, ma tra gruppi, famiglie, tribù e popolazioni in rivalità tra loro. L'interesse comune alla base della vita associata basta, a Hume, per attivare quei meccanismi dell'immaginazione che fondano l'obbedienza.

Il concetto di obbedienza politica è, in Hume, abbastanza complesso; infatti si fonda principalmente su *utilità ed interesse*. Ma va tenuto conto anche del concetto di opinione come fondamento dell'obbedienza politica, il quale persiste in tutte le relazioni tra governo e società e risulta indispensabile per comprendere i complessi meccanismi attraverso cui s'instaura l'obbedienza politica. L'opinione, attraverso l'esperienza e il custom, è alla base della nascita di quelle credenze funzionali all'ordine politico-sociale. Essa, in questo contesto, si lega indissolubilmente al concetto di ordine politico-sociale.

Proprio all'interno di queste complesse dinamiche s'inserisce la riflessione sul concetto di *opinione*, la quale non serve esclusivamente a fornire le conoscenze sul governo, ma riformula le *“coordinate grazie alle quali era stato definito il concetto di costituzione”* (p. 250). L'opinione ha, infatti, un ruolo attivo sul governo poiché ha la capacità di orientare e determinare le condotte degli individui. Diviene un concetto fondamentale sia per quanto riguarda l'obbligazione politica, sia per il mantenimento delle regole di giustizia. L'assenso o il dissenso nei confronti del governo rappresenta solo uno dei vari “stati” dell'opinione. È sempre possibile, infatti, che l'assenso si trasformi in *“credulità”* e il dissenso diventi *“s subordinazione totale”*. Questi due stati dell'opinione sono stati analizzati da Hume nel saggio sulla superstizione e sull'entusiasmo. A parere di Cobbe tale saggio *“lungi dal sottendere esclusivamente una fenomenologia del comportamento religioso, il saggio dedicato a questo tema può essere a giusto titolo considerato come lo sviluppo del problema, centrale nel Treatise, di come la politics abbia a che fare con la produzione di artifici istituzionali, con la definizione delle circostanze che rinforzano determinate credenze, che conferiscono loro stabilità, forza ed efficacia: la chiesa e le sue istituzioni, sul terreno della religione; la costituzione e le sue istituzioni sul terreno della società”* (p. 251)

Nel pensiero politico di Hume la riflessione sulla costituzione si lega a quella sul governo inteso come “momento politico” capace di strutturare la cooperazione tra individui. La costituzione, in particolare quella inglese, definisce *“il giusto equilibrio fra la parte repubblicana e la parte monarchica della nostra costituzione”*; questo equilibrio *“è per se stesso [...] delicato e incerto”* (p.257). L'incertezza è dovuta alla costante dinamicità sociale che deve perennemente civilizzarsi. *“La storia della civilizzazione degli Stati coincide quindi con la storia delle loro costituzioni, con la storia delle invenzioni e degli artifici istituzionali che hanno permesso una crescente regolazione delle condotte individuali e, di conseguenza il raggiungimento di una stabilità, di una pace e una sicurezza decisamente maggiori rispetto a quelle del passato”* (p.260).

Solo attraverso il dibattito costituzionale può formarsi quello spazio di *civil conversation* in grado di ridimensionare le *manners*; a tal fine bisogna fare molta attenzione riguardo le scienze dell'uomo, i cui principi non possono mai essere definiti in modo assoluto, rivolgendosi principalmente verso la *pratica del mondo*. Il pericolo, a parere di Hume, è quello di lasciare troppo spazio all'esercizio della libertà, contribuendo alla formazione di opinioni contrastanti che possono far nascere conflittualità provocando disordini ed instabilità.

Il testodi Cobbe ripercorre il pensiero politico di Hume tentando di allontanarlo da quelle forzature storiografiche che fanno perdere di valore la complessità della politica humeana. All'interno della trattazione concetti quali *governo, costituzione, politica, ordine* assumono un significato innovativo rispetto alle letture tradizionali.

L'originalità risiede soprattutto nella tendenza ad attribuire una fondamentale importanza al concetto di “opinione” in ambito politico. Pur essendo ancora molto lontani dal tracciare quello spazio entro cui i privati cittadini si formano un'opinione politica, tipico del pensiero di Habermas, il concetto di opinione comincia a perdere la sua connotazione negativa di *falsa conoscenza*, iniziando ad incarnare l'elemento indispensabile per la legittimazione di qualsiasi tipologia di governo.

Anna Bagnato.